



## **Gyumri, a Foundation City. A Study-case as a Paradigm of Abandonment and Gentrification in the Historical Centres of the Republic of Armenia**

Mariacristina Giambruno, Raffaella Simonelli  
(Politecnico di Milano)

*Gyumri is the second largest city for population in Armenia. It is located at 1550 metres above sea level on the bank of the Akhuryan river in the Shirak region, bordering Turkey on the west and Georgia on the north.*

*Planned and built in its current structure since the 1930s, it has a "historical core" of 200 hectares that significantly retains its nineteenth-century conformation, despite the violent earthquake that struck and partly destroyed it in 1988.*

*The disastrous earthquake and the consequent closure of the large established productive systems massively reduced the employment opportunities of the inhabitants, forcing them to move or to live at the limit of the poverty threshold. Independence, conflicts and the economic crisis further impoverished the city.*

*Not infrequently, along the streets of the historical centre, some of which are still in clay, you can see the piles of tuff blocks, that testify the violence of the earthquake, abandoned buildings, or those with partially collapsed floors and missing doors and windows, even though, after years of neglect, the city is today the subject of renewed attention which, paradoxically, could lead to further losses in the urban tissue.*

*The paper, starting from a reconstruction of the historical and constructive events of the city, analyzes the current conservation problems and projects in progress, taking a cue for some preliminary considerations about the general situation of the historical centres in Armenia.*

# Gyumri città di fondazione. Un caso studio come paradigma di abbandono e gentrificazione nei centri storici della Repubblica d'Armenia

Mariacristina Giambruno, Raffaella Simonelli

*Come premessa. Gyumri e la questione dei centri storici in Armenia*

Gyumri deve il suo attuale assetto alla pianificazione voluta dallo zar Nicola I a partire dal 1836<sup>1</sup>. L'impianto a scacchiera, gli edifici che lo definiscono, il loro linguaggio architettonico reso ancor più "uniforme" dall'uso esteso del locale tufo, la gerarchia degli spazi, ne rendono l'assetto da città pianificata, omogenea nelle sue differenze e unicità.

Il violento sisma del 1988, oltre a causare una ingente perdita di vite umane, 15.000 nella sola città, ha interrotto la vita di Gyumri per lungo tempo. I *domik*, container allestiti per ospitare la popolazione nell'emergenza, caldi d'estate e freddissimi in inverno, sono a lungo stati l'unica dimora possibile per gli abitanti rimasti. Le distruzioni causate dal terremoto e il conseguente spopolamento, la posizione marginale cui la città è stata confinata da questi eventi rispetto alla capitale Yerevan, ne hanno, paradossalmente, preservato la sostanza storica, in una sorta di "congelamento" della sua consistenza a una fase precedente quella del recentissimo sviluppo economico del Paese.

Il rinnovato interesse per le sorti di Gyumri, che si è tradotto nel susseguirsi di progetti e iniziative, a volte poco coordinate, di carattere "puntuale" e dalla scarsa efficacia operativa, rendono necessaria una riflessione complessiva sulle dinamiche attuali della città per comprenderne quali saranno le sorti nel prossimo futuro.

1. Alcune delle fonti a disposizione riportano per la visita dello zar la data del 1836, altre il 1837.

Diversi e contrari sono infatti i fenomeni in atto. Da un canto, nelle vie limitrofe alla grande piazza principale, alcuni edifici sono oggetto di interventi simili a quelli che hanno trasfigurato il centro storico della capitale Yerevan e che tanto ricordano le ristrutturazioni italiane più selvagge degli anni Settanta e Ottanta: di storico viene “conservata” la sola facciata principale, magari smontata e rimontata davanti a uno scheletro di calcestruzzo armato che si innalza ben oltre l’altezza media degli edifici circostanti. Sono questi interventi voluti dal grande capitale per ora limitati a un numero non così grande di casi. Dall’altro, gli abitanti hanno apportato agli edifici storici ancora fruibili quelle modifiche necessarie alla vita quotidiana: tettoie per ripararsi, piccoli volumi a sopralzo o a saturazione dei cortili per accogliere una nuova stanza, nuovi serramenti più efficienti, grate, ringhiere e recinzioni. Piccole trasformazioni che, sommate una a una, trasfigurano la severa architettura degli edifici della città.

Per ultimo, il sogno di una Gyumri “capitale della cultura”, a partire dal mai realizzato progetto di trasferimento da Yerevan del relativo Ministero, corrisponde in sostanza a una volontà di farne un centro turistico, con i correlati problemi che questo comporta in termini di spopolamento, espulsione dei residenti dal centro e “cristallizzazione” degli edifici per rendere la città un prodotto da “cartolina” vendibile al turismo internazionale di massa.

Queste alcune delle ragioni per le quali Gyumri può essere definita oggi una sorta di “paradigma” di quanto accade nei centri storici armeni, racchiudendo in una unica città fenomeni di abbandono, di gentrificazione, di interventi spontanei da parte degli abitanti per adattare al meglio le case alla vita quotidiana, di “iper restauri” e ricostruzioni in stile per darne una immagine “ideale”. Certamente meno drammatici del sisma e della sospensione temporale che ha comportato ma altrettanto sfidanti.

Gyumri potrebbe invece essere una eccezionale palestra per sperimentare una valida modalità di approccio alla questione della città storica. Il tema, in altri contesti geografici ampiamente dibattuto e consolidato, è invece ancora di grande attualità in Armenia, dove, e al più presto, sarà opportuno trovare una via per uscire dal circoscritto ambito della tutela e restauro dei singoli episodi “monumentali”, per occuparsi in chiave conservativa dei “centri storici”, del paesaggio, del territorio. Gyumri è infatti lo specchio dei molteplici e contrastanti fenomeni che interessano la città storica nella Repubblica di Armenia. La gentrificazione e la quasi totale distruzione delle parti più antiche di Yerevan, l’abbandono e la ruderizzazione dei centri storici minori e marginali, il restauro “spettacolare” a uso turistico di quelli lungo gli assi di visita dei famosi monasteri.

### *Una città di fondazione. Da Aleksandropol' al sisma del 1988*

Considerata una delle più antiche zone di insediamento del Paese<sup>2</sup>, Kumayri deve essere poco più di un villaggio nel 1813 quando la zona, in seguito alla guerra russo-persiana e al successivo Trattato di Gulistan, viene annessa alla Russia. La costruzione come avamposto contro l'Impero Ottomano di un presidio militare russo nei pressi del villaggio dà avvio, in qualche misura, alla nascita dell'attuale Gyumri.

Nel 1817, quando Robert Ker Porter, diplomatico scozzese in viaggio nel Caucaso, visita Kumayri, ne descrive l'imponente fortezza protetta da una solida guarnigione<sup>3</sup>. La postazione fortificata nel 1828 serve come base avanzata russa nella guerra contro l'Impero Ottomano e nel 1836, quando lo zar Nicola I la visita insieme al vicino villaggio che ribattezza Alessandropoli (Aleksandropol'), è in ulteriore fase di ampliamento. A questa visita, come nota nel 1901 Harry Lynch, viene fatta risalire la trasformazione del villaggio in città<sup>4</sup>.

La fortezza esistente condiziona il luogo di fondazione del nuovo insediamento, scelto ai margini di essa e all'incrocio di tre grandi vie di comunicazione verso nord, ovest e sud. Su questo "centro" virtuale viene impostata la nuova organizzazione urbana<sup>5</sup>.

L'impianto della nuova città è rappresentato per la prima volta in una planimetria risalente al 1840<sup>6</sup>: organizzato "a scacchiera", a partire da una grande piazza posta al centro di isolati di forma regolare. Evidente appare la matrice europea, in linea con i principi urbanistici che hanno connotato numerose realtà urbane nate in quegli anni (fig. 1).

Nel piano generale del 1872<sup>7</sup>, la città si amplia sulla matrice della forma urbana definita un trentennio prima: i lotti rettangolari, nove nella parte più ampia, si spezzano in corrispondenza di alcuni grandi spazi aperti; pressoché al centro la grande piazza sulla quale si fronteggiano le due chiese principali. La maglia viaria è caratterizzata da ampie strade a andamento rettilineo che attraversano la città da nord a sud e da est a ovest (fig. 2).

2. Lo testimonierebbero alcuni ritrovamenti in campagne di scavi tra cui i resti di una cattedrale precedente il settimo secolo; vedi QALASHYAN 1982. Altre fonti ascrivono la nascita di Kumayri nel Regno Urartu o la sua fondazione come colonia greca, quattro secoli dopo; vedi HARUTYUNYAN 2020.

3. Robert Ker Porter, *Travels in Georgia, Persia, Armenia, Ancient Babylonia... during the Years 1817, ... and 1820*, Longman, Hurst, Rees, Orme and Brown, London 1821. Citato in MAROUTI 2018.

4. LYNCH 1901.

5. Planimetria indicante la posizione di Alessandropoli, 1840. Vedi MATEVOSYAN 1985.

6. Piano generale di Alessandropoli, 1840; vedi GYUMRI 2013.

7. Il Piano è riportato in MATEVOSYAN 1985.



Figura 1. Piano generale di Alessandropoli, 1840. Si noti ad ovest della città la fortezza russa (da GYUMRI 2013, p. 20).

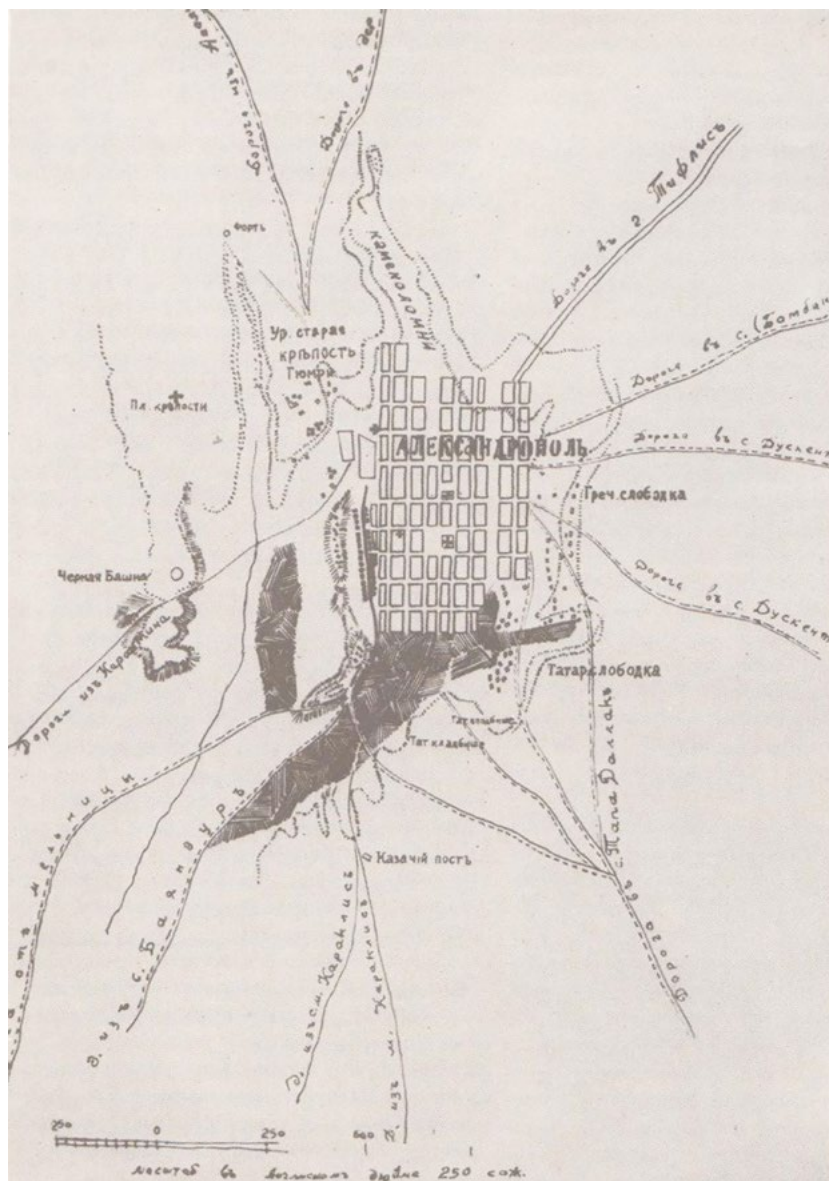


Figura 2. Piano generale di  
Alessandropoli, 1872  
(da MATEVOSYAN 1985, s.p.).

Solo tre anni più tardi, Max von Thielmann, durante il suo viaggio nel Caucaso, visita Alessandropoli restituendone l'immagine di una città di non particolare interesse, se si eccettuano le chiese armene in tufo rosso, nero e grigio, una policromia che caratterizza in sostanza tutti gli edifici della città<sup>8</sup>.

Sotto la dominazione russa Aleksandropol' vede una forte crescita industriale, fino a divenire una delle più importanti città del Caucaso meridionale dopo Tblisi e Baku, tanto che, nel 1900, si rese necessaria la redazione di un nuovo Piano generale<sup>9</sup>: l'impianto a scacchiera si amplia nella direzione dei quattro punti cardinali, mentre le aree centrali vengono ridisegnate per conferire maggiore forza e urbanità alla città (fig. 3).

L'importanza di Alessandropoli all'apertura del XX secolo viene descritta nel 1906 dal viaggiatore italiano Luigi Villari. Una città di 32.000 abitanti, collegata con la linea ferroviaria a Tblisi, abitata prevalentemente da Armeni, organizzata secondo uno schema a scacchiera su cui si dispongono edifici in tufo grigio scuro o rosso per la maggioranza a due piani, dotata di scuole, municipio e edifici pubblici, dove si respira «An atmosphere of solid unromantic prosperity [...], thoroughly in keeping with the Armenian character, and there is a feeling of peace and quiet in striking contrast with the chaotic turmoil of other parts of the Caucasus»<sup>10</sup>.

Nemmeno un decennio più tardi Gyumri, vicinissima al confine turco, diviene il rifugio di migliaia di persone in fuga dal genocidio degli Armeni, iniziato nel 1915. La città, per far fronte all'arrivo dei rifugiati, si modifica in termini di spazi e uso degli edifici, molti dei quali vengono trasformati in orfanotrofi e altri adeguati alle necessità contingenti (ospedali, scuole, ecc.)<sup>11</sup>.

Il primo conflitto mondiale e l'invasione turca danno avvio a un momento di decadenza economica per l'intera regione.

Con la costituzione della Repubblica di Armenia e tornata nella sfera di influenza sovietica, la città, ribattezzata Leninakan nel 1924, vede un breve periodo di ripresa, interrotta nel 1926 da un forte sisma che la danneggia consistentemente.

8. «The town is not particularly remarkable, yet it possesses some stately Armenian churches. The most recent, which at the time of our visit had not been completed, was most tastefully constructed in the Armenian style, and, a system of decoration had been resorted to which frequently occurs in Armenian architecture, and which consists in introducing into the building a varicoloured element of red, black and grey stones». Vedi VON THIELMANN 1875, p. 158.

9. Piano di Alessandropoli, 1900, Archivio privato Ashot Mirzoyan.

10. VILLARI 1906, pp. 292-293.

11. HARUTYUNYAN 2020.



Figura 3. Piano generale di Alessandropoli, 1900 (per gentile concessione dell'archivio privato Ashot Mirzoyan).

Negli anni Trenta la redazione di un nuovo Piano generale vede la città un'altra volta in ampliamento<sup>12</sup>. Le sue dimensioni vengono estese verso nord e il rigido schema a scacchiera è rotto, anche nelle parti già esistenti, da un sistema di radiali. Un viale centrale, che trasla in sostanza verso est l'asse principale rispetto a quello di Alessandropoli, la percorre da nord a sud, tagliandola in due porzioni equivalenti. Lungo il viale, che culmina in un parco, numerose le piazze, anche se quella principale rimane, se pure meglio definita e di dimensioni maggiori, corrispondente a quella dell'impianto di Alessandropoli, risultando però ora decentrata verso ovest rispetto alle nuove dimensioni della città. L'ampio respiro delle piazze e degli spazi verdi, l'organizzazione della residenza in blocchi chiusi, il ruolo degli edifici pubblici nel qualificare il centro urbano, richiamano alcuni degli elementi dell'urbanistica sovietica tra le due guerre (fig. 4).

A partire dagli anni Cinquanta, il forte incremento della popolazione determina la necessità di dar vita a nuovi quartieri, progettati a corollario della città storica in particolare verso nord, costituiti da edifici a più piani, realizzati in economia nel corso di pochi anni, molti dei quali non sono sopravvissuti al sisma degli anni Ottanta. Alle nuove costruzioni si affianca l'avvio della demolizione degli edifici esistenti a bassa densità per sostituirli con altri pluripiano in grado di ospitare un numero maggiore di abitanti. Per questa ragione, già a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, un gruppo di studiosi e funzionari al lavoro sul Piano quinquennale di sviluppo urbano arrivano a proporre lo status di "riserva-museo" per la zona di Kumayri, con l'obiettivo di limitare i danni dovuti a uno sviluppo della città che si muove a discapito del patrimonio storico<sup>13</sup>. Per arrestare questo processo, nel 1980, Kumayri viene ufficialmente individuata dal governo quale ambito di tutela prioritario, dove si concentra il patrimonio storico e culturale della città (si parla di più di 1700 edifici in un'area di circa 200 ettari, che corrisponde al 22% circa dell'intera superficie urbana)<sup>14</sup>.

Il 7 dicembre del 1988 la zona è interessata da un violento terremoto che rade al suolo la cittadina di Spitak, epicentro del sisma, e colpisce molto gravemente Leninakan anche a causa del suolo alluvionale sul quale era fondata. Alcune stime riportano che circa il 52% degli edifici viene distrutto, in modo particolare quelli costruiti dopo gli anni cinquanta del Novecento, al punto che questa parte della città viene sostanzialmente ricostruita<sup>15</sup>. Anche la città storica subisce comunque gravi danni.

12. Piano generale, scala 1:5000, 1932-1937, in DOLUKHANIAN 1980.

13. Vedi <https://www.construction.am/news/689-kumayri-historical-center-development-plan/> (ultimo accesso 15 febbraio 2021), dove è riportata l'opinione di Sashur Kalashyan, architetto capo di Gyumri dal 1976 al 1994.

14. La riserva-museo, istituita il 5 agosto 1980, comprendeva 1772 "monumenti", di cui 1227 classificati come edifici residenziali. Vedi ARAKELIAN, MARTIROSYAN, MKRTCHYAN 2014. Inizialmente posta sotto il controllo del Consiglio della città di Leninakan, nel 1987 passa al Ministero per la protezione dei monumenti storici e culturali dell'ASSR (Repubblica Socialista Sovietica Armena) e dal 1994 viene nuovamente affidata al Consiglio comunale di Gyumri.

15. GRIFFIN, BRAGAGNOIO, YANEV 1991.

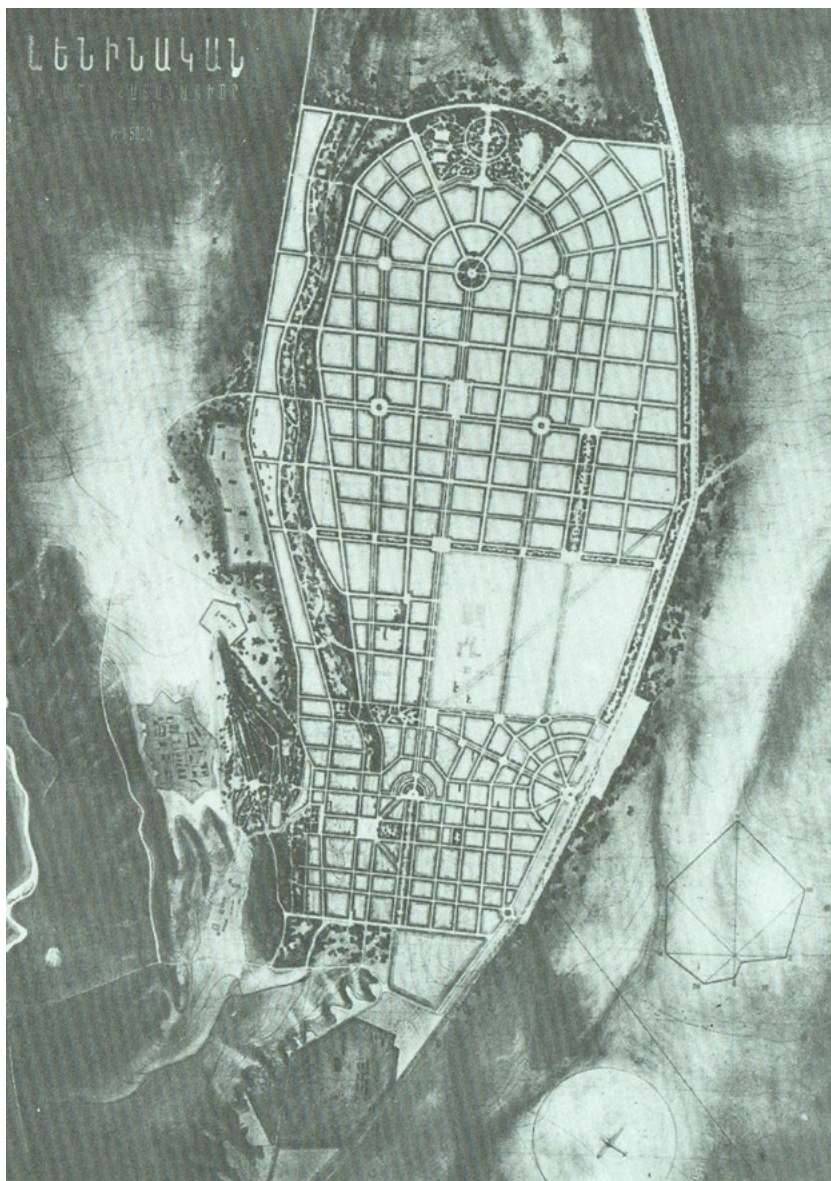


Figura 4. Il piano generale di Leninakan redatto tra il 1932 e il 1937 (da DOLUKHANIAN 1980, s.p.).

Due rapporti circa la situazione del patrimonio storico realizzati subito dopo il sisma descrivono la grave situazione: dei 1227 edifici residenziali tutelati a livello nazionale, 38 erano stati distrutti, 222 gravemente danneggiati, 460 comunque non agibili<sup>16</sup>.

Migliaia di morti, la successiva chiusura delle poche industrie che non erano andate distrutte ma che erano ormai obsolete nei sistemi di produzione, hanno contribuito a spopolare la città, che dai 200.000 abitanti all'atto del sisma ne conta attualmente poco più di 110.000.

All'atto dell'indipendenza della Repubblica di Armenia (1991) la città si presenta con un patrimonio notevolmente danneggiato e distrutto, isolata a causa della mancanza di approvvigionamento di gas e energia. Queste le ragioni dell'abbandono della "riserva museale di Kumayri" che avrebbe invece potuto essere una opportunità di salvaguardia del patrimonio storico nella fase della ricostruzione.

### *L'impianto urbano e i caratteri degli edifici. Gyumri oggi*

Danneggiata dai terremoti, ampliata negli anni con parziali sostituzioni degli edifici, Gyumri conserva ancora oggi l'impianto urbano impostato alla metà del XIX secolo e definito nel suo assetto definitivo negli anni Trenta del Novecento. Un largo viale carrabile che ospita al centro un parco lineare, realizzato sul letto del fiume ormai coperto, la suddivide in due zone pressoché identiche per dimensioni. Su di esso si affacciano alcuni edifici pubblici tra cui il "Museo di architettura e di storia urbana" ospitato in un edificio signorile storico, anche se pochi altri sono gli esempi di architetture conservate, sostituite spesso da edifici più recenti di differenti altezze, caratteri e materiali. A est e a ovest della spina verde centrale, vi sono le parti dove maggiormente si può leggere, oltre all'impianto, il costruito che doveva caratterizzare Alessandropoli prima e Leninakan poi. Un costruito che rispecchia, nel linguaggio e nei materiali, una identità profondamente armena che si esprime negli edifici che, a differenza dell'impianto, poco risentono dell'influenza russa prima e sovietica poi.

Il locale tufo grigio, nero, arancione e rosso<sup>17</sup> fu sapientemente impiegato nel tempo dagli scalpellini del posto esperti nell'utilizzo di un materiale abbondante e di facile approvvigionamento

16. BARSEGYAN s.d. Differenti i dati riportati da S.T. Saxutyán che riferisce di 20 edifici distrutti e 300 danneggiati al punto da non potere essere fruibili. Vedi SAXUTYAN 1989.

17. L'abbondanza di minerali vulcanici nell'altopiano di Gyumri ha permesso lo sviluppo di una fiorente industria manifatturiera per la loro estrazione e lavorazione. La zona di estrazione del tufo è localizzata principalmente a nord della città, lungo le rive dell'Akhuryan; qui il tufo si presenta di colore arancione e grigio e arriva a colorazioni più scure (fino al nero) negli strati più profondi. La disponibilità di tale materiale e la sua lavorazione hanno avuto un ruolo di fondamentale importanza nella configurazione della città che, nella sua parte storica, ne risulta quasi totalmente forgiata.

nell'area geografica di Gyumri. Una città edificata da artigiani, dove metodi costruttivi e materiali locali rappresentano, nel suo sviluppo urbano, un filo conduttore che l'ha contraddistinta in tutte le fasi storiche a partire dal momento di "massimo splendore", collocabile tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, attraversando più o meno indenne anche l'epoca sovietica, fino a arrivare ai giorni nostri. Una sorta di costante che ha fortemente inciso sulla sua identità. Si può parlare, in un certo senso, di crescita "spontanea" degli edifici, a dispetto della rigida griglia di Piano, fondata sulla sapienza costruttiva della collettività che si è confrontata con chi, di volta in volta, ne ha definito criteri e impostazioni di sviluppo generali<sup>18</sup>. Per questo, probabilmente, l'immagine che rimane impressa quando si visita Gyumri è quella di una città "uniforme" nonostante gli edifici più recenti che guardano al linguaggio occidentale o alcuni, rari, esempi di modernismo e costruttivismo sovietico: «Gyumri folk architecture is unique and attractive. There are elements of Russian urban development, European classicism and neoclassicism, the XX century modernism and Soviet Constructivists in it. However, Gyumri craftsmen had compared and localized them with such mastery that had created a national and native environment»<sup>19</sup>.

A eccezione degli edifici destinati a usi collettivi e rappresentativi, il costruito diffuso è realizzato in tufo rosso e nero, come si accennava, tagliato a blocchi squadrate e regolari, di dimensioni pressoché costanti. Di uno o due piani fuori terra, le costruzioni hanno un aspetto austero, con un sobrio apparato decorativo, cornici, lesene e fasce decorate sul fronte verso strada (fig. 5). Non rari, in particolare verso la corte interna, bow windows e balconate in legno.

A Gyumri l'uso del tufo nero conferisce un'atmosfera solenne e, al tempo stesso, quasi tetra, accentuata dallo stato di abbandono e dalla presenza di non pochi edifici allo stato di rudere. Non semplice sommatoria di architetture ma un sistema urbano tutt'ora rintracciabile nelle zone centrali, caratterizzato da equilibri di proporzione e di scala, dove numerose sono le problematiche su cui riflettere.

Una città che in parte ha ripreso a vivere a più di trenta anni dal sisma e a ritrovare il ruolo che aveva prima di esso. Sono in particolare le zone vicine alla grande piazza centrale che registrano questa "rinascita", grazie a qualche progetto alla scala urbana di respiro "quasi internazionale", come la recente pedonalizzazione dell'asse trasversale che collega la piazza al parco urbano in cui si conclude l'asse principale della città di cui si parlava poco sopra. La via ha ripreso vita, con bar, ristoranti e botteghe artigianali per la vendita dei prodotti locali (fig. 6).

Di contro, a sud e poco lontano dalla piazza principale, il grande mercato coperto, che un tempo era il cuore del commercio locale, è ormai un rudere, quasi abbandonato e non utilizzato dai produttori

18. IVANOV 2020.

19. LACHIKYAN 2012. Vedi <https://www.civilnet.am/> (ultimo accesso 15 febbraio 2021).



Figura 5. Gyumri (Armenia). Veduta di una strada della parte est del nucleo storico. Gli edifici a un piano sono in blocchi di tufo nero con i semplici elementi decorativi dello stesso materiale nella variante rossa (foto R. Simonelli, 2012).



Figura 6. Gyumri (Armenia). La grande piazza principale con il nuovo edificio in acciaio e vetro e una delle due cattedrali che vi si affacciano (foto M. Giambruno, 2012).

locali perché affittare un posto al suo interno è comunque troppo oneroso per gli scarsi guadagni che se ne ricavano. Le vie intorno a esso, nonché i piani terreni degli edifici ottocenteschi ancora non abitabili a causa del sisma, sono diventate un vivace, ma povero, mercato spontaneo dove tutti possono vendere ciò che producono anche nei loro piccoli orti (figg. 8-10).

Due estremi che coesistono in Gyumri e che sono in qualche misura lo specchio delle contraddizioni che caratterizzano la città; contraddizioni evidenti anche negli interventi che interessano il costruito storico.

Nei pressi della piazza principale tre sono di fondo le operazioni che si applicano agli edifici storici: la demolizione e la ricostruzione in uno stile “antico” che fa solo il verso a quello del passato, meno colto, quasi copia grottesca; la ricostruzione per rimontaggio della sola facciata su scheletri trave-pilastro in calcestruzzo armato (fig. 11); la sostituzione con edifici di “international style”. Il restauro, sia pure di ripristino, più colto e più attento, rimane una eccezione che diventa quasi esemplare al confronto degli interventi poco sopra descritti.

Anche in queste zone non è comunque raro trovare edifici ancora allo stato di rudere, con le coperture e i solai crollati; danni dovuti al terremoto certamente, resi ancor più gravi dal protratto abbandono (figg. 12-13).

A ovest del viale centrale, dove l’impianto urbano si fa meno regolare e gli assi viari di calibro inferiore, sono più frequenti, invece, gli interventi in autocostruzione per ridare un minimo di abitabilità agli alloggi.

Gli abitanti hanno supplito a una mancata e coordinata “ricostruzione” con i mezzi che avevano, apportando piccole trasformazioni: qualche sopralzo per ampliare lo spazio abitabile; nuovi serramenti; grate di sicurezza; qualche balcone. Percorrendo le vie di Gyumri, case ormai vuote si alternano a altre dove sono stati aggiunti volumi in blocchi prefabbricati di calcestruzzo, dove l’ondulato in materiale plastico chiude balconi e ricopre tettoie provvisorie. In altri casi sono i serramenti a essere stati sostituiti con altri recenti in pvc, così come i portoni di accesso. Corpi in aggetto, realizzati in materiali non duraturi, sono nati ai piani superiori degli edifici; a volte sostenuti da esili pilastri in materiale metallico che ingombrano le strade, a volte retti da mensole in acciaio (figg. 14-17). Gli spazi pubblici, a eccezione delle piazze e delle vie principali sopraccitate, sono scarsamente mantenuti e mostrano un evidente stato di degrado; pavimentazioni dissestate o assenti, poca manutenzione e insufficiente dotazione di sistemi di illuminazione denunciano una situazione che stenta a risollevarsi.

E tutto ciò nonostante un numero non indifferente di progetti e iniziative che hanno, soprattutto negli ultimi anni, interessato la città.



Dall'alto, in senso orario, Gyumri (Armenia). figura 8. Il mercato coperto; figura 9. Una via nei pressi del mercato coperto; figura 10. Gli edifici ottocenteschi utilizzati al piano terreno come negozi, mentre i piani superiori non sono più abitati (foto M. Giambruno, 2019).



Figura 11. Gyumri (Armenia). Fronte di un edificio ottocentesco “montato” sulla nuova struttura in calcestruzzo armato (foto M. Giamb Bruno, 2019).





In questa pagina e nella precedente, figure 12 e 13. Gyumri (Armenia). A nord della piazza principale, molti edifici mostrano ancora i segni della distruzione dovuta al sisma del 1988 (foto R. Simonelli, 2012).

*Piani, strumenti e progetti per la “rinascita” della città. Prospettive e nodi problematici*

Verso la fine degli anni Novanta, a più di dieci anni dal distruttivo terremoto, prendono avvio alcuni studi per la ricostruzione di Gyumri<sup>20</sup>, principalmente attraverso progetti e finanziamenti internazionali (Lincy Foundation, Huntsman, The Red Cross). Questi primi interventi sono però rivolti prioritariamente alla ricostruzione delle residenze plurifamiliari della periferia, alla rimessa in funzione di alcune infrastrutture, musei e teatri pubblici, oltre alla costruzione di nuovi servizi (edifici scolastici, medici e sportivi).

Nel giro di qualche anno Gyumri (nuovamente ribattezzata tale dopo l'indipendenza armena) recupera in parte il suo ruolo di centro nevralgico del Paese in termini di potenziale industriale e bancario, grazie anche a una serie di iniziative che mirano a evidenziare le tradizioni storico-culturali della città quali punti su cui innescare un nuovo sviluppo.

Molto attivo in questi primi anni il Console onorario d'Italia a Gyumri Antonio Montalto che, arrivato in Armenia dopo il terremoto in qualità di medico, si impegna nel dare avvio a una serie di progetti umanitari e a diverse attività nel campo della formazione professionale, del turismo e della cultura<sup>21</sup>, con una particolare attenzione, per quel che ci riguarda, alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale della città e al restauro di alcuni edifici “monumentali”.

Nel 2008, all'interno di un più generale programma di sensibilizzazione per la conservazione dei monumenti armeni (Armenian Monuments Awareness Project), viene rivolta l'attenzione al patrimonio culturale di Kumayri, visto come possibile volano per uno sviluppo turistico della città; all'interno di tale progetto vengono collocati in punti strategici una serie di pannelli esplicativi in cinque lingue (armeno, inglese, francese, italiano e russo) che ne descrivono e evidenziano i caratteri salienti, nel tentativo di allestire itinerari di visita. Vedere oggi questi pannelli descrivere parti di città ancora abbandonate rende evidente come l'intervento, per quanto encomiabile nel raccontare la storia urbana di Gyumri, fosse in qualche misura velleitario, quasi di facciata rispetto alle reali e materiali necessità della città.

Pochi anni più tardi, di orientamento differente e certamente più significativo, l'iniziativa di “Adventures in preservation”<sup>22</sup> (AiP), che si è posta l'obiettivo di coinvolgere i residenti nell'opera

20. Tra il 1999 e il 2002 vengono infatti definiti il *Disaster Zone Reconstruction and Development Concept ed il Disaster Zone Complex Project*. Vedi HARUTYUNYAN 2020 e <http://www.gyumricity.am/en/gyumri/our-history> (ultimo accesso 15 febbraio 2021).

21. Al 2007 risale la fondazione della “Family Care Foundation”, sotto la sua direzione, con l'obiettivo di realizzare progetti finalizzati allo sviluppo economico e culturale dell'Armenia, puntando su turismo integrato, arte e artigianato. Vedi <http://familycarearmenia.org> (ultimo accesso 15 febbraio 2021).

22. <https://adventuresinpreservation.org/gyumri2022> (ultimo accesso 18 febbraio 2021).

di ricostruzione delle proprie abitazioni, promuovendo lo sviluppo di piccole imprese per agevolare il rientro nel centro storico di coloro che ancora vivevano nei *domik* e invertire così il processo di espulsione degli abitanti dalle aree centrali.

A testimoniare il riconoscimento della città quale centro di incubazione di tradizioni culturali, nel 2013 Gyumri viene inoltre nominata capitale culturale del “Commonwealth of Independent States” (CIS)<sup>23</sup>.

A partire dallo stesso anno, lo “United Nations Development Programme” (UNDP), in collaborazione con il Ministero della Cultura armeno e con il finanziamento del Governo italiano, avvia un programma per la rivitalizzazione di Gyumri attraverso il recupero del patrimonio storico, l’incentivazione del turismo e il miglioramento socio-economico della città<sup>24</sup>. Un primo importante passo, che ha però avuto come solo esito il recupero di un edificio e la formazione di manodopera specializzata nell’intervento sul patrimonio storico. Un progetto che, se fosse stato reso solido e continuativo nel tempo, avrebbe potuto giocare un ruolo non secondario nella conservazione e rinascita della città storica, ma anche nel miglioramento della microeconomia locale grazie alla formazione di manodopera specializzata in un campo, nuovo per l’Armenia, di cui vi è grande necessità.

Al 2014 risale invece la fondazione “Friends of Gyumri”<sup>25</sup> che vede nuovamente coinvolto il Console onorario italiano, questa volta insieme all’imprenditore e filantropo franco-armeno Manoug Pamokdjian. Tale iniziativa, che ha origine a partire dal 2009, focalizza l’attenzione sui significati storico-culturali della città, purtroppo prevalentemente in termini turistici, da concretizzarsi attraverso opere di restauro nel centro storico. La fondazione si pone l’obiettivo di coordinare una serie di progetti, tra i quali va segnalata la volontà di realizzare un museo di storia della città e di ospitare in sede il Centro George Gyurjjeff per l’organizzazione di conferenze e seminari, oltre alla creazione dell’European Cultural Center presso la Villa Alexandropol, che funge da Consolato d’Italia.

Interventi puntuali limitati a edifici “esemplari” che, indubbiamente, hanno in qualche misura contribuito a attirare l’attenzione su un patrimonio diffuso che necessita, però, di un approccio sistemico orientato alla città nel suo complesso, capace di affrontare questioni di più ampio respiro che sappiano innescare una “rinascita” effettiva di Gyumri in un’ottica di soluzione delle problematiche che la caratterizzano e di valorizzazione effettiva del tessuto urbano, nel rispetto dell’identità del luogo e della sua storia stratificata.

23. GYUMRI 2013.

24. Vanno inoltre menzionate in quegli anni altre iniziative sostenute da Enterprise Incubator Foundation (EIF) e da World Bank, finalizzate al potenziamento del settore industriale e tecnologico. Vedi HARUTYUNYAN 2020.

25. Vedi <https://www.muscari.fr/en/press/friends-of-gyumri/> (ultimo accesso 10 gennaio 2021) e <https://regionalpost.org/en/articles/friends-of-gyumri.html> (ultimo accesso 10 gennaio 2021).

La Fondazione “Gyumri Project Hope” (GPH), nata nel 2015 con l’obiettivo di lavorare sulla città per tentare di rallentarne lo spopolamento attraverso il potenziamento dei settori economico e sociale, sembra muoversi invece in questa direzione: sono previsti infatti progetti di rigenerazione urbana che mettono a sistema la conservazione del patrimonio architettonico con lo sviluppo delle infrastrutture, delle attività economiche e del turismo, rivolgendo lo sguardo all’intera regione. Uno dei primi passi è consistito nello studio di un piano di fattibilità al fine di individuare i punti nevralgici sui quali impostare un progetto di “rinascita”, basato su standard internazionali, coinvolgendo una pluralità di soggetti, tra i quali gli abitanti di Gyumri e della regione di Shirak. Il passo successivo è previsto consista nel proporre progetti condivisi con il comparto industriale e le organizzazioni internazionali, il cui focus sarà quello di sfruttare le potenzialità emerse, dando avvio a iniziative di sviluppo economico sostenibile a medio e lungo termine. Nell’ottobre 2016 GPH ha presentato infatti il suo *concept paper* dal titolo *Strategic Redevelopment of Gyumri*, che si è configurato come un’iniziativa congiunta dei principali donatori<sup>26</sup>.

Operativamente GPH ha cominciato a lavorare su due delle piazze principali create durante i primi anni sovietici, al momento sottoutilizzate e viste invece come potenziali in grado di innescare nuovi usi e connessioni con altre parti di città.

Altro focus di cui è previsto a breve lo sviluppo è costituito dal Mercato centrale (*Shuka*), il più importante mercato agricolo di Gyumri (cui si accennava prima), situato vicino al municipio, per il quale è prevista una razionalizzazione anche infrastrutturale per potenziarne e migliorarne l’uso.

Per quanto riguarda nello specifico il cuore storico di Kumayri, il progetto ha ragionato sulla necessità di migliorare la connessione con le altre parti di città e ha previsto alcuni itinerari di visita funzionali a una rivitalizzazione del tessuto storico. Sono stati poi individuati cinque isolati ove sperimentare progetti pilota di conservazione e riuso, da estendere poi al resto della città, grazie all’elaborazione di *Linee guida per la conservazione*<sup>27</sup>.

Negli stessi anni ha preso avvio un altro progetto dal titolo *CHOICE - Cultural Heritage: Opportunity for Improving Civic Engagement*, promosso nei quattro paesi del Partenariato Orientale (Armenia, Bielorussia, Moldova e Ucraina)<sup>28</sup>. Il progetto, finalizzato a rafforzare le capacità e lo sviluppo delle organizzazioni e delle iniziative non governative senza scopo di lucro impegnate nelle attività di

26. Tra questi: Armenian General Benevolent Union (AGBU), Armenian Relief Society (ARS), Initiatives for Development of Armenia (IDeA Foundation) e Kololian Foundation.

27. Tale strumento ha le proprie radici in uno studio condotto nell’ambito di una Tesi di Master dal titolo “Conservation and reuse project of buildings and open spaces in Gyumri”. Vedi ARAKELIAN, MARTIROSYAN, MKRTCHYAN 2014.

28. Vedi <http://choiceproject.eu/inclusion-of-the-cultural-heritage-of-kumayri-historical-and-architectural-complex-in-gyumri-in-the-modern-social-life-of-armenia/> (ultimo accesso 5 febbraio 2021).

conservazione e promozione del patrimonio storico-culturale, ha previsto come prima azione per Gyumri, considerata a rischio in termini di perdita del proprio patrimonio, la messa a punto di un database accessibile in un sito web<sup>29</sup> (dal titolo *Popular Architecture City: Gyumri. Kumayri, Alexandropol and Leninakan*) per una conoscenza “allargata” dei beni censiti, nel tentativo anche di attrarre possibili investitori o altri soggetti interessati a intervenire sulla città grazie a questa “vetrina”. Parallelamente è stato predisposto un software per la registrazione e la descrizione dei monumenti della riserva-museo di Kumayri, destinato a un uso specialistico da parte di soggetti che operano nel campo e fanno capo a enti, organizzazioni, agenzie e uffici preposti al governo e alla tutela.

Si tratta, in questo caso, di strumenti di censimento e catalogazione funzionali a ampliare la conoscenza del patrimonio architettonico e alla messa a sistema del materiale disponibile e aggiornabile; un utile punto di partenza, certamente, per creare ambiti di confronto tra i vari soggetti coinvolti nella salvaguardia e nella valorizzazione del patrimonio esistente.

Di poco successivo (2017) il *Programma di riabilitazione del centro storico della città*<sup>30</sup>. Si tratta di un’iniziativa di partnership pubblica-privata, supportata dall’Unione Europea e dal Consiglio d’Europa, gestita da esperti nazionali e internazionali del COMUS (“Community-Led Urban Strategies in Historic Towns”) e volta principalmente a potenziare lo sviluppo economico e turistico della città. Il tutto all’interno di un programma più ampio<sup>31</sup> che si pone l’obiettivo di rivitalizzare alcune città storiche in Armenia, Bielorussia, Georgia, Repubblica di Moldavia e Ucraina attraverso il riuso strategico del patrimonio inteso come risorsa, integrando restauro e riuso sostenibile con la pianificazione. Tale attività prevede un forte coinvolgimento delle comunità locali e, nello specifico, degli abitanti della zona di Kumayri in un’ottica di condivisione e partecipazione democratica alle discussioni e alle scelte progettuali. Una delle criticità individuate negli studi preliminari è, infatti, il ruolo ancora marginale attribuito dalle autorità locali al patrimonio storico di Kumayri, visto come un ostacolo allo sviluppo della città piuttosto che un potenziale su cui lavorare, per controvertere il quale è fondamentale la presa di coscienza dell’importanza del patrimonio storico da parte della popolazione ancora residente.

Gli studi preliminari segnalano anche come le condizioni abitative negli edifici storici siano effettivamente molto precarie, il loro stato di conservazione pessimo, e come manchino investimenti per sviluppare e potenziare servizi e attività commerciali. Al fine di migliorare il livello di conoscenza e consapevolezza dei soggetti coinvolti, è stata pensata la creazione di un centro multifunzionale per l’analisi e la programmazione dello sviluppo urbano (chiamato *Urban Heritage Centre*), in grado

29. <http://cfa.am/en/kumayri-gyumri-leninakan/> (ultimo accesso 15 gennaio 2021).

30. <https://pjp-eu.coe.int/comus/gyumri-armenia.html> (ultimo accesso 20 gennaio 2021).

31. Il progetto è parte del secondo programma culturale del Partenariato Orientale. Vedi BOLD, PICKARD 2018.



Dall'alto, in senso orario, figure 14, 15, 16 e 17. Gyumri (Armenia). Alcuni esempi delle trasformazioni in autocostruzione operate dagli abitanti (foto R. Simonelli, 2012).

di sostenere il governo locale nell'attività di gestione e valorizzazione del patrimonio storico. Tale centro si dovrebbe configurare anche come hub per la raccolta, archiviazione e digitalizzazione della documentazione disponibile proveniente da vari archivi, al fine di accrescere il livello conoscitivo della comunità in rapporto alla propria storia, spesso basato solo su testimonianze orali tramandate da generazioni. Da realizzarsi in tre edifici storici, esso potrà divenire anche un punto di informazione turistica, un centro visitatori e ospitare sale meeting.

Interessante è poi la proposta di realizzare un intervento pilota su un isolato storico fortemente danneggiato dal sisma, localizzato tra le strade Gorky-Abovyan-Rustaveli-Varpetats, considerato un esempio di quella che viene definita l'architettura tradizionale di Gyumri. Lo scopo è quello di far concretamente comprendere quale siano le potenzialità, anche economiche, del recupero del patrimonio architettonico. Il progetto, il cui coordinamento sarà affidato alla municipalità di Gyumri, nell'ottica di un coinvolgimento importante della comunità locale anche per la fase di sviluppo futuro, si propone di intervenire su 23 edifici storici, di cui 6 protetti a livello statale e 5 considerati di interesse locale (fig. 18)<sup>32</sup>.

Il programma e gli interventi da esso definiti non hanno ancora purtroppo avuto un avvio concreto da parte del governo armeno. Pur riconoscendo lo sforzo notevole portato avanti nella direzione di superare la logica del restauro del singolo edificio e lavorare almeno alla scala microurbana (quella dell'isolato), coinvolgendo nei processi decisionali la comunità e gli enti di governo locali, quello che sembra ancora mancare è un ragionamento che interessi l'intera città. Un ragionamento necessario, invece, per affrontare questioni legate alla programmazione e pianificazione di interventi capaci di innescare una effettiva rigenerazione a partire dal miglioramento delle condizioni economiche degli abitanti nel loro complesso.

Gyumri non coincide con la sola area di Kumayri e le problematiche che la affliggono richiedono studi e analisi che sappiano leggere e interpretare le criticità in un'ottica sistemica che superi la distinzione tra città storica e città contemporanea, dove entrambe possano invece divenire parte di un progetto comune.

Un insieme imponente di iniziative, a volte sovrapposte e quasi concorrenziali tra loro, quelle brevemente descritte sin qui, che non hanno però ancora portato esiti tangibili e duraturi sulla rivitalizzazione e il ritorno degli abitanti in città né, tantomeno, sulla conservazione del patrimonio architettonico che la caratterizza.

Molte potrebbero essere le ragioni, dalla mancanza di un aggiornato dibattito nel campo della tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale che sembra affliggere, sia a livello

32. Il sistema di protezione dei monumenti armeni prevede due livelli di tutela: nazionale e locale. Si veda la Legge sulla tutela e l'utilizzo dei monumenti storici e culturali e degli ambienti storici, art. 6. Classificazione dei monumenti, 1998.

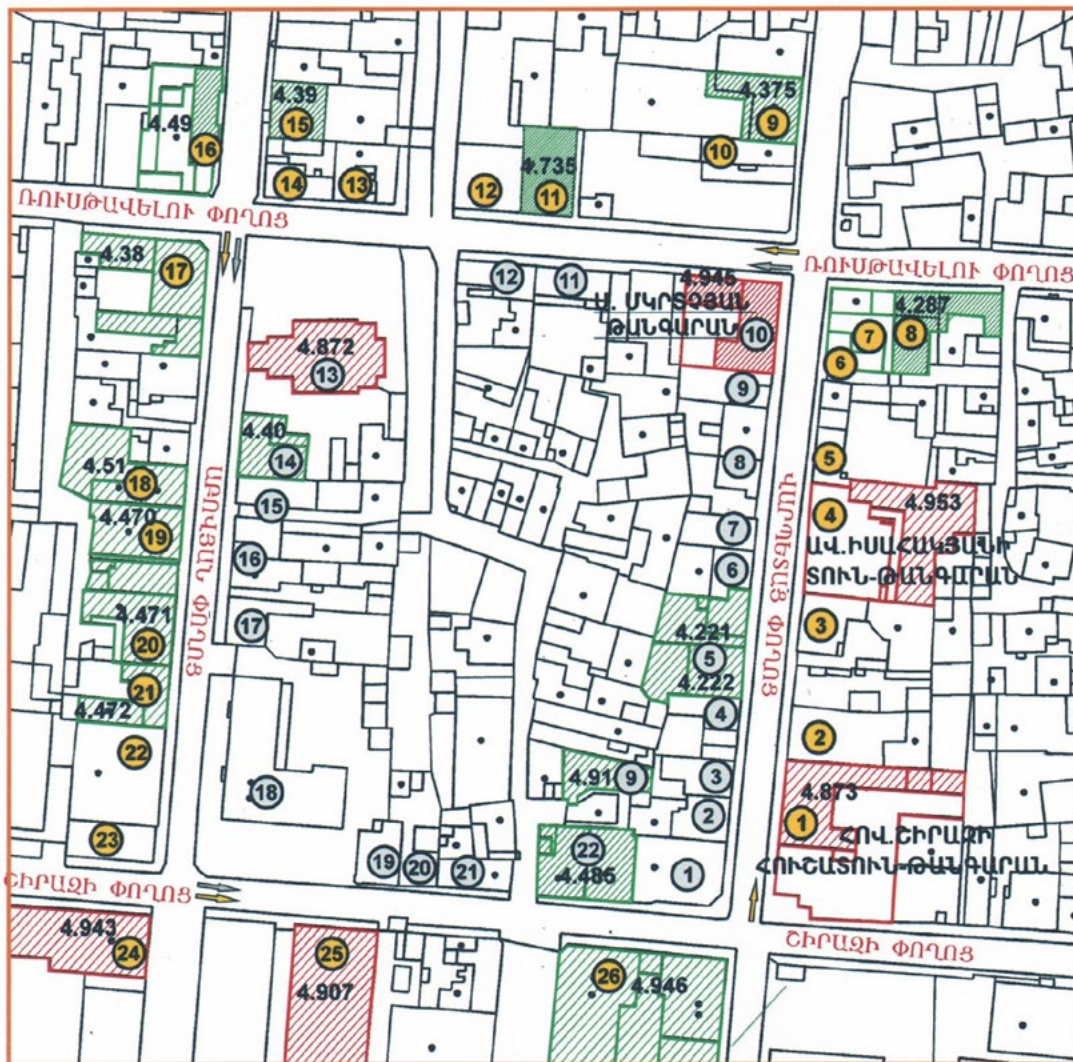


Figura 18. Gyumri (Armenia). Individuazione dei livelli di tutela degli edifici localizzati all'interno dell'isolato: in rosso quelli protetti a livello nazionale, in verde quelli tutelati a livelli locale (<https://rm.coe.int/gyumri-armenia-comus-pta4-rehabilitation-of-historic-district-located-/1680710592>, ultimo accesso 6 aprile 2021).

degli organismi governativi sia delle istituzioni universitarie, l'Armenia, sino alla mancanza di fondi, in assenza di aiuti internazionali, per dare attuazione ai progetti previsti.

Ciò che è comunque evidente è che la risposta sin qui trovata per “rigenerare” Gyumri sembra affidarsi prevalentemente allo sviluppo dell'industria turistica, con tutti i problemi e i limiti che è ormai noto questo comporta.

Anche le recenti iniziative volte all'inserimento di Kumayri nella lista dei siti UNESCO, che hanno visto i rappresentanti dell'Organismo internazionale in visita nell'agosto del 2019, sembrano dare conferma in tal senso.

Il 2020 e la situazione pandemica hanno reso ancor più critica questa prospettiva, con importanti impatti su di un settore fortemente in crescita nel Paese. È dunque ancor più evidente come piani e progetti per Gyumri dovranno invece prevedere approcci complessi che integrino una pluralità di azioni e obiettivi derivanti da una conoscenza ampia e rispondente alla natura, alla storia e alla specificità della sua realtà; approcci che considerino la città come un organismo in evoluzione e, proprio per questo, sappiano coglierne i valori stratificati e renderli vivi e funzionali per il presente.

La politica di incentivazione turistica dovrà essere condotta per portare un turismo sostenibile nel luogo che possa dare qualche respiro alla fragile economia, pur non isolando la città in una sorta di “riserva” disgiunta dall'ambiente di cui è polarità. Sarà necessario provare a restituire a Gyumri il proprio ruolo nel territorio e agli abitanti la propria città. Si dovrà pertanto curare e garantire il mantenimento della popolazione residente nel centro storico, preservando mixité funzionale e sociale, prevedendo l'insediamento di funzioni propulsive che rendano le differenti zone della città interdipendenti, migliorando i collegamenti fisici e relazionali per evitare l'isolamento delle periferie dal loro centro. Il turismo crescerà e sosterrà il cammino di un virtuoso processo di riqualificazione se, in primo luogo, la città sarà a misura dei propri abitanti.

Un processo di tale portata passa, ovviamente, anche per la corretta conservazione del patrimonio storico che non potrà essere affidata esclusivamente a una tutela di tipo vincolistico degli edifici più antichi o ritenuti di “maggiore valore”. Progetti esemplari, lontani quindi dalle pratiche che attualmente stanno investendo la parte centrale di Gyumri, potranno fungere da volano e da esempio virtuoso ma non saranno sufficienti a garantire la conservazione di un insieme tanto vasto e diffuso. Gli abitanti, che vivono e trasformano il patrimonio storico per adeguarlo alle esigenze di vita, non andranno esclusi dal processo ma, al contrario, sensibilizzati, coinvolti e guidati, almeno nelle opere di ordinaria manutenzione che spesso praticano autonomamente. Un sistema di linee guida, che aiuti i cittadini nella conoscenza delle caratteristiche degli edifici in cui abitano, nella lettura del loro valore testimoniale, dei caratteri morfologici e materici, potrà efficacemente affiancare le istituzioni

competenti nell'esercizio della tutela e nella redazione di corretti progetti di conservazione. Questi dovranno comunque sostenersi economicamente attraverso un generale ripensamento delle funzioni insediate ma anche del ruolo economico della città nel suo complesso, per consentire agli abitanti di superare la soglia minima dell'autosostentamento e tornare a avere, quindi, la capacità di spesa necessaria per "curare" le proprie abitazioni.

Queste prime riflessioni potrebbero essere di qualche utilità non solo a Gyumri ma in molti dei centri storici armeni, che necessitano di piani coordinati di lungo respiro che sappiano supportare istituzioni e residenti nella conservazione e riqualificazione degli edifici e degli spazi che li conformano e delle relazioni che li tengono uniti.

### *Uno sguardo al destino dei centri storici in Armenia*

La Repubblica di Armenia, se pure la storia dell'Armenia sia antichissima, è un Paese giovane il cui sviluppo economico, tra alti e bassi, crisi, guerre e cambi di governo, si è avviato solo di recente. Come sovente capita nei paesi usciti dall'influenza sovietica, la forbice sociale è estremamente ampia e la classe media stenta a definirsi.

Sacche di povertà estrema sono presenti in tutto il Paese, anche a Yerevan, che pur tenta di darsi una veste da capitale occidentale nel mezzo del Caucaso. Processi migratori interni hanno portato la città a ospitare circa un terzo della popolazione di tutta l'Armenia e alcuni dei suoi abitanti, in modo particolare i più anziani, vivrebbero sotto la soglia della povertà se non fossero i più giovani, che spesso sopravvivono grazie a numerosi lavori gestiti in contemporanea, a mantenerli.

Questo scenario, se pur così brevemente delineato, è di qualche utilità per inquadrare la situazione delle città e dei piccoli centri armeni e, di riflesso, dei nuclei più antichi da cui ha preso avvio il loro sviluppo.

Un altro tassello da aggiungere per completare questo quadro è che, sebbene l'esercizio della tutela sia consolidato e gli edifici vincolati siano molti, compreso il patrimonio "minore" come spesso accade nei paesi ex socialisti e la riserva-museo di Gyumri ne è un esempio, poco ha potuto nel combattere l'interesse del capitale privato nascosto dietro una supposta modernizzazione del Paese. In più, ma questo non è un problema della sola Armenia, non vi è alcuna relazione virtuosa tra il Ministero della Cultura<sup>33</sup> e quello dell'Urbanistica, da poco per altro "declassato" a Dipartimento dell'Architettura e dello sviluppo urbano.

33. Autonomo sino a poco tempo addietro, attualmente è parte del Ministero dell'Educazione, della Scienza, della Cultura e dello Sport.

A Yerevan, la mancanza di una politica di salvaguardia efficace che coniughi la tutela con il Piano ha avuto esiti evidenti. Complici la pressione demografica, la nuova ricchezza di una parte molto limitata della popolazione e gli investimenti stranieri, il tessuto storico è stato via via distrutto e sostituito da grandi edifici pluripiano. L'esempio più clamoroso è lo sventramento del quartiere che andava dal Teatro dell'Opera a Piazza della Repubblica con il taglio della Northern Avenue nel 2002, per altro già previsto da un Piano di epoca sovietica ma mai realizzato, sulla quale sono sorti sontuosi edifici residenziali che ospitano altrettanto lussuosi negozi (fig. 19). Destino simile sta subendo la vicina Buzand street, dove gli edifici a due piani ottocenteschi sono ormai solo pochi episodi; i residenti che vi abitavano sono stati espulsi da queste aree centrali, dove i costi e gli affitti degli appartamenti sono sostenibili ormai solo da pochi. Della "vecchia" Yerevan si conservano poche facciate, letteralmente "incollate" alle strutture in calcestruzzo o in acciaio dei grandi edifici che hanno sostituito il tessuto storico (fig. 20).

L'espansione di Yerevan e le pratiche poco sopra descritte stanno coinvolgendo anche comuni un tempo autonomi e ora compresi nei confini della capitale. È il caso di Nork, posto sulle colline a nord della città, assediato da edifici pluripiano e caratterizzato da un progressivo abbandono da parte degli abitanti con conseguente e evidente aggravamento dello stato di conservazione del tessuto urbano nel suo complesso; o di Kond, abitato sino pochi anni or sono da una popolazione assai povera che viveva in condizioni precarie, in alcuni casi senza acqua corrente, che, vicinissimo al centro, potrebbe subire con tutta probabilità una sorte simile (figg. 21-23). Per la sua "ricostruzione" è stato bandito un concorso internazionale, fatto non del tutto consueto in Armenia, che fa comunque riporre qualche speranza, sia pur flebile, di poter salvare il suo patrimonio architettonico almeno in parte<sup>34</sup>.

Di recente qualche piccolo segnale di interesse per il tessuto storico nel suo complesso pare dunque manifestarsi. Ne sono esempio l'iniziativa condotta dal "Comitato per la protezione del patrimonio di Yerevan" per bandire, nell'estate 2020, un concorso internazionale di idee, dal titolo *Alternative 33*, per la rivitalizzazione del distretto di Firdusi<sup>35</sup>, così come "Urbanlab", un laboratorio indipendente di idee per la città nato a Yerevan, che ha dato avvio a un museo virtuale del patrimonio culturale e architettonico moderno della capitale, cercando così di sensibilizzare l'opinione pubblica per promuoverne la conservazione<sup>36</sup>.

34. *Open international competition for Rehabilitation-Regeneration concept of "Kond" district*. Chi scrive è stato di recente chiamato a fare parte della Giuria.

35. <https://futurearchitectureplatform.org/journal/54/open-call-alternative-33-an-ideas-competition-for-the-urban-revitalization-of-district-33-firdusi/> (ultimo accesso 1 marzo 2021).

36. Si segnala, tra le altre iniziative, il seminario *Preserving Historic districts in the contemporary global cities* organizzato



Figura 19. Yerevan (Armenia). La Northern Avenue aperta nel 2002 per sventramento di un isolato ottocentesco (foto M. Giambruno, 2014).



Figura 20. Yerevan (Armenia). Una facciata usata a “decorazione” di un moderno condominio (foto R. Simonelli, 2014).



In questa pagina e nella successiva, figure 21-22-23. Yerevan (Armenia). Il patrimonio architettonico del quartiere di Kond in cattivo stato di conservazione (foto M. Giambruno, 2011).





Figura 24. Yerevan (Armenia). Una via di Ashtarak completamente abbandonata, con gli edifici ormai allo stato di rudere (foto M. Giambruno, 2017).

Se però della Yerevan otto-novecentesca poco rimane, in pericolo, e per ragioni opposte, sono anche i nuclei storici “marginali”, ovvero quelli situati nelle porzioni del territorio armeno non ancora interessate dal rapido e incontrollato “sviluppo” economico e lontani dalle, pur non ancora efficienti, vie di comunicazione principali.

Vale la pena in questo senso citare come esempio il caso di Ashtarak, tra Yerevan e Gyumri, una cittadina di 20.000 abitanti, capoluogo amministrativo della provincia di Aragatsotn, in cui intere vie del nucleo più antico sono completamente abbandonate e gli edifici gravemente degradati o già parzialmente crollati (figg. 24-25). La vita della città scorre al loro fianco senza che un piano o un progetto li riguardi in nessuna misura, dal momento che la popolazione che un tempo li abitava si è trasferita altrove, in cerca di un lavoro più stabile o remunerativo.

nel settembre 2020 dal “Regional Office for Cultural Heritage Enhancement, Management and Protection” (ROCHEMP). Il Centro, sviluppato dall’Università di Bologna con il Ministero dell’Educazione, della Scienza, della Cultura e dello Sport della Repubblica di Armenia, e finanziato da AICS – “Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo”, ha l’obiettivo di realizzare un hub regionale per il patrimonio culturale che possa fornire assistenza e competenze su tali temi. Vedi <http://www.rochemp.org/it/homepage-2/> (ultimo accesso 15 marzo 2021).



Figura 25. Yerevan (Armenia). Una via di Ashtarak completamente abbandonata, con gli edifici ormai allo stato di rudere (foto M. Giambruno, 2017).



In questa pagina e nella successiva, figure 26-27. Dillijan (Armenia). La via Sharambeyan “recuperata” (foto M. Giambruno, 2015).

Il rischio, in assenza di misure che riequilibrino l’assetto del territorio armeno attraverso una politica economica che sappia far emergere le specificità e le risorse di ogni parte del Paese, è che, già si accennava, il turismo e i servizi a esso connessi vengano visti come l’unica opportunità possibile per recuperare questi piccoli centri, senza però ripopolarli veramente o riattivarne le potenzialità economiche e di presidio del territorio. Sono queste, d’altronde, dinamiche che abbiamo visto e vediamo anche nel nostro Paese. Un esempio che richiama alla memoria tanti casi italiani è quello di Dillijan, dove Tufenkian, una società che ha in Armenia molti “heritage hotels” ha recuperato nel 2004 la centrale via Sharambeyan (figg. 26-27), rassicurando i suoi ospiti sul fatto che ora potranno vedere «la città come era nel XIX secolo»<sup>37</sup>.

37. <https://tufenkianheritage.com/it/accommodation/old-dilijan-complex> (ultimo accesso 15 marzo 2021).



## Bibliografia

- ARAKELIAN, MARTIROSYAN, MKRTCHYAN 2014 - S. ARAKELIAN GHALE MAMAKAE, L. MARTIROSYAN, R. MKRTCHYAN, *Conservation and reuse project of buildings and open spaces in Gyumri*, Tesi di master, relatori: Mariacristina Giambruno e Raffaella Simonelli, Master in "Conservation design. Training in Armenia in the restoration. A project for development cooperation", YSUAC-State University of Architecture and Construction of Yerevan, 2011-2014.
- GYUMRI 2013 - AA.VV., *Gyumri*, Eldorado publishing house, Gyumri 2013.
- BARSEGYAN s.d. - L. BARSEGYAN, *Rapporto sugli edifici residenziali della riserva museo di Kumayri*, Archivio Nazionale di Armenia, sd.
- BOLD, PICKARD 2018 - J. BOLD, R. PICKARD (a cura di), *An integrated approach to cultural heritage: The Council of Europe's Technical Co-operation and Consultancy programme*, Council of Europe, 2018.
- DOLUKHANIAN 1980 - L.K. DOLUKHANIAN, *On the Soviet Armenian Architecture of the 20<sup>th</sup> century*, s.e., Yerevan 1980.
- GRIFFIN, BRAGAGNOIO, YANEV 1991 - M.J. GRIFFIN, L.J. BRAGAGNOIO, P.I. YANEV, *The december 7, 1988 Armenia earthquake effects on selected power, industrial, and commercial facilities, prepared for Electric Power Research Institute*, Palo Alto, California 1991.
- HARUTYUNYAN 2020 - M. HARUTYUNYAN, *Gyumri: architectural and design observations*, in «Polish journal of science», 2020, 24, pp. 5-12.
- ISRAYELIAN 1982 - R. ISRAYELIAN, *About the architecture of Leninakan*, in R. ISRAELIAN, *Articles, researches, reviews*, Institute of Art by the Academy of Science of Armenian SSR, Yerevan 1982.
- IVANOV 2020 - A. IVANOV, *Armenian city of Gyumri as a phenomenon of living vernacular urban environment*, in *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, International Conference on Vernacular Architecture in World Heritage Sites. Risks and New Technologies (Valencia, 9-12 September 2020), vol. XLIV-M-1-2020, HERITAGE2020 - 3DPast | RISK-Terra, 2020, pp. 167-174. DOI: <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLIV-M-1-2020-167-2020>.
- LACHIKYAN 2012 - L. LACHIKYAN, *Gyumri - The Salt of Armenia*, in «Civilnet», 9 dicembre 2012.
- LYNCH 1901 - H.F.B. LYNCH, *Armenia, travels and studies*, Longmans, Green, and Company, Londra 1901.
- MAROUTI 2018 - A. MAROUTI, *Preservation of the Architectural Heritage of Armenia*, Tesi di dottorato, in "Conservazione dei Beni architettonici", XXIX ciclo, relatore: Maurizio Boriani, DASTU, Politecnico di Milano, 2018.
- MATEVOSYAN 1985 - S. MATEVOSYAN, *Gyumri's national architecture*, s.e., Yerevan 1985.
- QALASHYAN 1982 - G. QALASHYAN, *Kumayri: State historical and architectural reserve museum*, s.e., Yerevan 1982.
- SAXUTYAN 1989 - S.T. SAXUTYAN, *I monumenti di Leninakan*, Rapporto di ricerca, Archivio Nazionale di Armenia, 6 gennaio 1989.
- VILLARI 1906 - L. VILLARI, *Fire and Sword in the Caucasus*, The Fisher Unwin, Londra - James Pott and Company, New York 1906.
- VON THIELMANN 1875 - M.F.G.F. VON THIELMANN, *Journey in the Caucasus, Persia and Turkey in Asia*, John Murray, Londra 1875.